

INDAGINE CONGIUNTURALE DI CONFIMI

L'EXPORT È IL TALLONE D'ACHILLE

L'ITALIA DELLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA SI CONFERMA UN PAESE PER LO PIÙ METALMECCANICO DOVE IL 44% DELLE AZIENDE REGISTRA UN FATTURATO ANNUO DI 5 MILIONI. UNA SU TRE NON VENDE ALL'ESTERO

L'Italia della piccola e media industria si conferma un paese per lo più metalmeccanico, dove il 44% delle aziende registra un fatturato annuo di circa 5 milioni di euro e in cui oltre l'85% ha meno di 50 dipendenti. È quanto emerge dall'indagine congiunturale di Confimi Industria che ha chiesto ai suoi associati – oltre 40 mila industrie – di valutare l'andamento del 2019 e di fare una previsione per l'ultimo trimestre dell'anno. Rivedendo i primi nove mesi del 2019 ancora una volta l'attenzione – per non dire l'allarme – cade sull'export: 1 azienda su 3 non vende all'estero e solo un terzo del campione esporta per più del 25% del proprio fatturato. Considerazioni da farsi ovviamente al netto delle filiere produttive: molti subfornitori non esportano, ma realizzano componenti di prodotti che vengono esportati dall'ultimo tassello della filiera. A livello di consuntivo la prima parte del 2019 si è chiusa poi con un timido segno positivo nel fatturato e nell'occupazione. Rimangono invece stabili sia gli investimenti che la produzione, solo marginalmente in crescita. La previsione per il prossimo trimestre sintetizza l'incertezza che grava



Fabio Ramaoli

sui mercati internazionali: "a fronte di una proiezione ancora positiva per fatturato (indicatore sintetico a +13), si prevede un forte raffreddamento degli investimenti" – ha sottolineato Fabio Ramaoli direttore generale di Confimi Industria – "il cui indice sintetico scende a zero per la prima volta da anni". Grande prudenza anche su ordini, produzione (+5) e occupazione, il cui indicatore cala di quasi l'80%, pur mantenendosi marginalmente positivo. Scende ad un valore negativo, quindi in contrazione, l'indice degli ordinativi dall'estero (-4). Secondo quando ricordato da Ramaoli

inoltre "si conferma la difficoltà per quasi 3 imprese su 4 nel reperire figure professionali adeguate, anche se solo il 40% intende assumere nel prossimo trimestre". Invece resta fermo il ricorso agli ammortizzatori sociali, anche se il 7% delle imprese ritiene che potrebbe farvi ricorso nella seconda parte dell'anno. Rimane lo spettro del "credit crunch" e le aziende segnalano riduzioni o rientro degli affidamenti. Si assiste a un significativo aumento dei costi: un'impresa su quattro infatti si è vista incrementare i costi per i fidi di cassa e gli anticipi fatture. "Sul podio delle criticità riscontrate dagli industriali – chiude il DG di Confimi - tre sfumature di una mancata competitività: la concorrenza interna e quella ancora più forte internazionale, e un prezzo di mercato non remunerativo". Stabili, da anni ormai, le stesse richieste di riforme strutturali. In primis semplificazione burocratica e amministrativa. Su questo delicato tema Confimi ha calcolato che dal 2015 ad oggi si sono aggiunti 53 nuovi adempimenti a carico delle imprese al netto di fatturazione elettronica e dei corrispettivi trasmessi tramite registratori telematici.